

LA TRATTATIVA STATO-MAFIA VI E' STATA ED E' STATA ILLECITA. E' "STATO" LA MAFIA? O ADDIRITTURA LA MAFIA E' STATO?

di FRANCESCO BOCHICCHIO

Il Tribunale di Palermo ha accertato che la trattativa Stato-mafia dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino (primavera-estate 1992) vi è stata ed ha costituito un reato.

Ha così condannato l'ex Comandante dei Carabinieri Mori, il figlio di Cincimino e Dell'Utri. Ha d'altro canto assolto l'ex Ministro dell'Interno Mancino.

In tal modo ha smentito due assunti fatti propri dall'opinione dominante ed addirittura dalla stragrande maggioranza politica: il primo assunto è che la trattativa non vi fosse stata, il secondo è che, ammesso che vi fosse stata, non fosse illecita. I due assunti, tra di loro in contraddizione, in modo inquietante visto che di fatto erano sostenuti dalle stesse persone, hanno costituito un dogma –incredibilmente unitario invece composto a propria volta di due parti distinte- , arricchito da commenti surreali, quale quello che la trattativa dovesse essere giudicata dalla Storia e non dai Tribunali. Commento surreale, visto che un'ipotesi di reato non poteva che passare al vaglio proprio dei Tribunali. La segretezza della trattativa dimostrava che la stessa, ove effettivamente realizzata, presentasse quanto meno un sospetto di illecito.

Quello che era chiaro, ed univoco, è che vi era un posizione generalizzata, e fatta propria anche ai Vertici dello Stato, di copertura di un presunto illecito, con modalità spesso ancora più surreali e francamente inquietanti..

Su iniziativa giudiziale di Napolitano, da Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale ha ordinato, anni fa, la distruzione della registrazione di una telefonata fatta da Mancino allo stesso Napolitano, sulla base dell'irresponsabilità dello stesso Presidente fissata dall'art. 90 della Costituzione, trascurando che qui la registrazione era indiretta cioè a dire a valere sul telefono di Mancino, e si trattava così di un allargamento inammissibile della portata di articolo e della tutela delle guarentigie del Capo dello Stato, bloccando indagini penali su altri. Ciò sulla base della piena costituzionalizzazione dei poteri officiosi del Capo dello Stato, espressa apertamente dalla Corte, il che è palesemente incongruo. La tutela dei poteri officiosi del Presidente si concretizza nel renderlo Sovrano, in eclatante violazione della Costituzione e della forma di Stato, nonché a monte dello stesso costituzionalismo. Il Presidente, dall'essere provvisto di poteri di "influenza e di persuasione" (il che era ed è pacifico) acquisisce così poteri di intermediazione politica e diventa un attore politico a tutti gli effetti, andando oltre il dettato costituzionale con un vero e proprio Presidenzialismo, vale a dire collocando il Presidente al di sopra di tutti gli altri Organi anche da un punto di vista politico, e quindi alterando l'assetto costituzionale e assicurando al Presidente delle guarentigie del tutto inammissibili e proprie di un Sovrano.

Mori era stato assolto in altro procedimento contiguo e tutti avevano concluso trionfalmente che era dimostrata la sua innocenza dal che conseguiva l'inesistenza (o la liceità) della trattativa. Tutte le forzature andavano bene.

Mancino, ora dopo l'assoluzione, lamenta la persecuzione a suo danno e Napolitano evidenzia le ingiustizie delle critiche a suo tempo mosse ad entrambi.

Strano che da parte di entrambi si esprima soddisfazione per una sentenza di condanna mentre sul punto si era profferita, sempre da parte di entrambi, la più ampia negazione, facendo spesso opposizione e comunque ostruzionismo alle indagini. Mancini che da Ministro dell'Interno nulla sapesse della trattativa o comunque non avesse avuto sospetti è veramente singolare. Una cosa è la sua innocenza, ora conclamata in quel Processo da tutti criticato, ed altra la sua responsabilità politica.

Ora tutti ricordano che è solo una sentenza di primo grado e vale il principio di presunzione di innocenza fino al passaggio in giudicato stabilita in modo solenne dall'art. 27, 2° comma, della Costituzione. Tutto giusto, anzi addirittura sacrosanto. ma una sentenza di primo grado non è proprio una caramella: perché allora dare importanza alle sentenze di condanna non passate in giudicato negli altri casi?

Tutti cercano di gettare dubbi sulla sentenza: il tentativo più acuto è quello di Paolo Mieli che evidenzia che è discutibile parlare di reati di Vertici dello Stato quando non si individuano i soggetti.

Ragionamento singolare visto che vi è stata un'attività capillare tendente ad assicurare l'impunità a questi soggetti: all'esatto contrario, non è affatto singolare che i soggetti non siano stati individuati, vista la capillare opera realizzata per assicurare la non identificazione.

La sentenza, in definitiva, è una pietra miliare nella Storia della Repubblica, in quanto ha avuto il coraggio di andare avanti contro tutto e contro tutti, per accertare la presenza di un reato abnorme.

Poi nei successivi gradi si verificherà se l'impianto probatorio sia adeguato, così come se e l'ipotesi di reato risponda alle figure di reato previste dall'ordinamento penalistico, proprio perché il nostro ordinamento è garantista ai massimi livelli, come certamente doveroso ("nullum crimen sine lege").

Intanto un primo fondamentale passo è stato effettuato.

Giovanni Fiandaca e Giuseppe Lupo, eminenti intellettuali, il primo giurista ed il secondo storico, entrambi di area Pd, evidenziarono che la trattativa, ammesso che vi fosse stata, sarebbe stata legittima in quanto mezzo per tutelare lo Stato e fecero paragoni con la trattativa per Moro. Aggiunsero che l'ipotesi di reato individuata dai P.M., prevista dal l'art. 338 c.p., la minaccia o la violenza a un corpo politico dello Stato, era forzata.

E' facile replicare che la trattativa Moro –tra l'altro ufficiale e palese, non segreta come invece in questo caso, e già la segretezza costituisce un elemento di evidente illiceità- era finalizzata ad arrecare lesioni al cuore dello Stato, mentre nel caso di Palermo le stragi in cui perirono Falcone e Borsellino già vi erano già state.

Mentre nel primo caso si trattava di tutelare i supremi valori dello Stato, anche in un'ottica tesa a disarmare o comunque a devitalizzare fortemente le Brigate Rosse, nel secondo si trattava di un cedimento dello Stato alle proprie funzioni ed alla propria sovranità, ed addirittura di una resa di fronte alla Mafia.

Il reato è evidente: poi è da discutere si rientri nell'art.338 c.. o piuttosto nell'art. 283 e nell'art. 289 c.p.,rispettivamente cambiamento violento della Costituzione e della forma di governo da un lato e dall'altro atti violenti tesi ad ostacolare l'esercizio delle funzioni di Organi Costituzionali; od anche in figure più generali, quale il concorso in reati od il favoreggiamento od il rifiuto o l'omissione di atti di ufficio od il mancato impedimento di reati da parte di chi ha il dovere di impedimento.

Il problema dell'individuazione della figura di reato non è banale per il garantismo e non è nemmeno da escludere un'assoluzione per mancato addebito della figura corretta di reato: ma l'accertamento che la trattativa vi sia stata ed inoltre che sia stata illecita e che solo la novità dell'abnorme comportamento delittuoso impedisca la condanna sarebbe già di fondamentale importanza.

In ogni caso, come visto si afferma, da parte dei due insigni aa., che lo Stato ha vinto contro la mafia. E' da replicare che i corleonesi erano ormai alle corde, e presumibilmente in via di sostituzione ai vertici dell'Organizzazione criminale, mentre altre vittorie non sembrano né poi passate né alle porte.

La mafia si dice abbia perso potere rispetto alla 'drangheta, ma mancano elementi certi sull'effettività di rapporti tra le varie organizzazioni criminali e sul grado di loro pericolosità.

In definitiva, almeno secondo il primo grado di Giudizio e con tutte le doverose riserve, la trattativa vi è stata ed ha visto lo Stato alla mercé della mafia.

Si ripete che vanno tenute salve tutte le doverose riserve, ma, almeno secondo plausibilità, l'aspetto fattuale –vale a dire l'esistenza della trattativa- e quello giuridico generale –vale a dire la sua illiceità penale, salvo l'individuazione esatta della figura di reato- sembrano trovare conferma in tutti gli aspetti sopra visti.

La mafia si è impadronita dello Stato e lo ha guidato .

Non è lo Stato nello Stato, e non vi nemmeno il doppio Stato –Stato legale e Stato illegale, secondo la grande costruzione di Ernst Fraenkel in relazione allo Stato nazista-, che prefigurano una situazione solo parziale di illegittimità.

Qui vi è lo Stato piegato a poteri illeciti.

E si può –“rectius”, si deve- andare anche oltre

I collegamenti tra servizi segreti, fascisti e Banda della Magliana da un lato e dall'altro la Mafia nel caso Mattei, in quelli De Mauro, Pecorelli, Orlandi, conferma che proprio la Mafia ha realizzato l'occupazione illecita dello Stato alterare le regole della competizione politica e della democrazia. I colpi si Strato e le stragi trovano collocazione in tale ambito.

Mieli, come visto, dice che non abbiamo i volti. Ma i poteri costituzionali nulla hanno fatto al riguardo ed addirittura hanno favorito l'impunità e ciò è illecito, anche giuridicamente almeno in alcuni casi: essi hanno ceduto alla Mafia ed Poteri eversivi. Sul rapporto tra Mafia e Poteri eversivi va poi condotto un esame storico “ex professo”.

In conclusione, non si vuol dire con questo che Napolitano e certi ambienti Pd siano stati protagonisti di veri e propri illeciti: il loro atteggiamento di cedimento è stato realizzato non per compartecipazione a situazioni delittuose, bensì per male intesa esigenza di salvezza di un sistema, anche se illecito ed inquietante. Occorre sempre distinguere tra illecito e responsabilità politica. Di certo non si comprende come il giudizio sulla Presidenza Napolitano possa essere favorevole e positivo.

P.S. Con la condanna di Dell'Utri si resa evidente la sussistenza di passati rapporti tra Berlusconi e la Mafia. Massimo Fini, eminente intellettuale di destra democratica ed antiberlusconiana, ha ammonito a non tirare in basso Berlusconi, la cui responsabilità penale non è stata evidentemente accertata. Fini ricorda che Berlusconi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per frode fiscale e –solo- su ciò ci si deve basare. Fini ha totalmente ragione: peraltro, anche qui, occorre distinguere tra responsabilità penale e responsabilità politica; come può partecipare alle trattative per la formazione di un Governo un personaggio che ha avuto stabilmente rapporti con la Mafia per il tramite di persona –suo braccio destro- condannata in primo grado per comportamenti al riguardo illeciti? A prescindere da profili giuridici, un Paese dovrebbe avere la forza e la serietà di negare l'agilità politica a siffatto personaggio. Continui pure ad occuparsi di Tv private e di editoria, ma lasci stare la politica.